

Luce e silenzio. Bartimeo, la folla e noi

Bartimeo è lo scarto. Cieco e costretto a mendicare, sta seduto lungo la strada, inchiodato ai bordi di un luogo di passaggio che per lui è una prigione. Se ne sta lì, quasi d'inciampo per i passanti, sperando di non essere ignorato. E quando si mette a gridare per richiamare l'attenzione di Gesù, viene zittito dalla gente. Gesù, invece, accoglie la sua richiesta di incontro, e lo fa in un modo interessante: non è lui ad avvicinarsi, ma dice alla gente di chiamare Bartimeo. Proprio coloro che fingevano di non vedere il cieco, e che quindi erano ciechi per scelta, ora sono costretti a prestargli tutta l'attenzione. Proprio loro che fino ad un attimo prima lo zittivano, ora, su comando del Signore, devono chiamare Bartimeo e permettere che anche lui abbia una voce da far udire. Proprio loro che ignoravano quello scarto della società, ora si ritrovano a dover riconoscere anche a lui uno spazio tra la folla, oltre tutto in prima fila.

Prima ancora di guarire la cecità di Bartimeo, Gesù agisce su quanti lo circondano e, orchestrando questa modalità di incontro (senza chissà quali trucchi e prima ancora del miracolo), lo tira fuori dall'anonimato. D'altronde, un segnale l'avevamo già colto quando, in mezzo a tanta gente senza nome, l'Evangelista ci ha presentato il cieco con ricchezza di informazioni, a partire dal nome e dalla famiglia. Non esiste scarto umano agli occhi del Signore: tutti conosce, tutti vede, tutti ascolta. Con queste premesse, la conclusione della scena non ci sorprende: è naturale che dall'incontro con Gesù si esca sanati e trasformati. Abbandonata ogni cosa (vedi il mantello, che è riparo dal sole e dal freddo), Bartimeo può ora camminare libero su quella strada che prima gli era di ostacolo, e seguire Cristo. Ma gli altri si saranno lasciati convertire?

E io? Che sia cieco per disgrazia, come Bartimeo, o per scelta, come la folla che ignora l'emarginato, sono chiamato all'incontro con Gesù che scorge anche il più piccolo e guarisce chi non vede possibilità di nuovo futuro. Sono invitato a far sentire la mia voce agli orecchi del Signore che ascolta anche il grido smorzato dalla fatica e dallo scoraggiamento. Le mie incertezze, i miei vacillamenti, le mie prigioni trovano l'attenzione del Figlio di Dio che cammina accanto a me, come si è fatto vicino a Bartimeo. E, sul suo esempio, ricevo la missione di vedere e udire: aprire gli occhi sulle necessità e fragilità altrui e non zittire il grido o il gemito di quanti sperano di trovare accoglienza nel cuore di Dio e dell'umanità. La vocazione di ogni cristiano è essere luce che permette all'altro di essere visto e trovare accoglienza, ed essere silenzio che consente alla voce altrui di risuonare e incontrare risposta.

Don Stefano Ecobi